©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

centrale: esso è abbassato in avanti, e in tal modo riempie il campo antistante la figura stessa e rende pleonastica la rosetta riempitiva. Segno evidente di una variante introdotta senza tener conto delle conseguenze compositive e dell'attaccamento del pittore allo schema delle tre rosette. Stilisticamente non mi pare vi possa esser tuttavia dubbio sull'appartenenza delle due tazze, e della monacense, alla medesima serie, si potrebbe dire alla medesima mano.

La tazza fiorentina si aggiunge così al gruppo già noto attribuito a questo pittore, introducendo in esso un elemento nuovo nella distribuzione della decorazione, e cioè la differenza fra le due faccie. Mentre infatti in tutte le altre tazze della serie sul lato A e sul lato B di ognuna sono sempre rappresentati comasti in uguale numero (tre e tre o due e due) la nostra ne presenta tre sulla faccia A e due sulla B. Stilisticamente invece non mi pare porti elementi nuovi.

Con essa la collezione delle ceramiche attiche del Museo archeologico di Firenze, ove il gruppo non era finora rappresentato, ha ricevuto invece un opportuno e necessario incremento.

G. MAETZKE

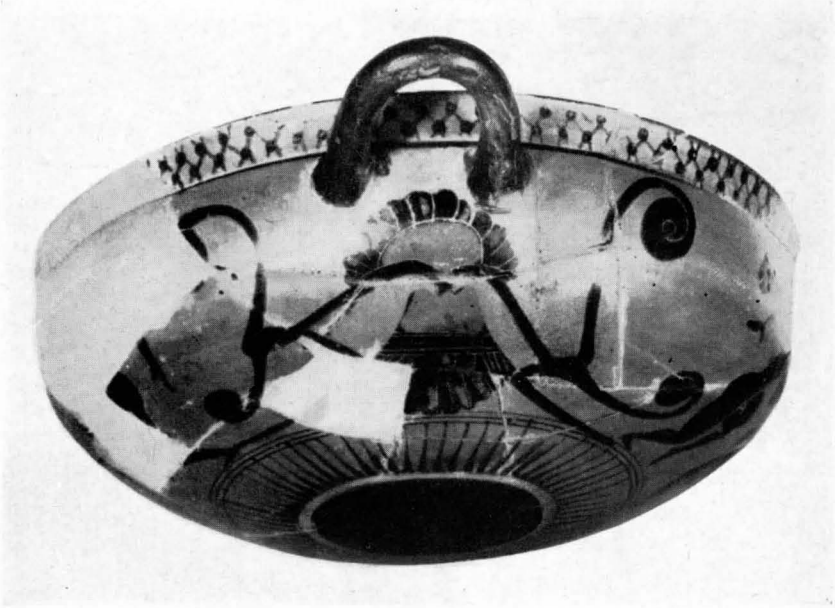

FIG. 4 – FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO – KYLIX 91167 DEL CD. "FALMOUTH PAINTER", LATO DELL'ANSA

FIG. 5 – TARANTO, MUSEO NAZIONALE – KYLIX I. G. 4313 DEL CD. "FALMOUTH PAINTER", LATO A

1) Inv. 91167. Diam. cm. 20, h. cm. 7,5. Argilla roseo–arancione, vernice nera brillante, vernice rossa sopramessa nei capelli e nelle barbe, nelle rosette e nelle infiorescenze sotto le anse. Interno completamente nero. Le parti mancanti risultano dalle fotografie. Neg. Soprintendenza alle Antichità nn. 9158–9161.

2) H. PAYNE, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, pp. 194, 201; GREIFENHAGEN, *Eine Attische schwarzfigurige Gattung*, in *Journ. Hell. St.*, 1929, XLIX, p. 258 ss.; J. D. BEAZLEY, in *Hesperia*, XII, p. 45 ss.; J. D. BEAZLEY, *Attic Black–figure Vase–painters*, Oxford 1956, pp. 23–67 e 680.

3) Cfr. J. D. BEAZLEY, *The Development of Attic Black–figure*, Londra 1951, p. 20.

4) Cfr. PAYNE, *op. cit.*, p. 148 ss.

5) J. D. BEAZLEY, *Attic Black–figure Vase–painters*, *cit.*, pp. 33 ss. e 680, add. a pp. 33–34.

6) Monaco, Museum antiker Kleinkunst 2120, da Vulci; riprodotta in PAYNE, *op. cit.*, tav. 51, 2, p. 195.

7) J. D. BEAZLEY, *Attic Black–figure Vase–painters*, *cit.*, p. 33, n. 2. Ringrazio il Soprintendente alle Antichità della Puglia e Lucania Dr. De Grassi che ha molto liberalmente inviato alla Soprintendenza di Firenze ottime fotografie delle due tazze attribuite al Falmouth Painter nel Museo Naz. di Taranto da lui diretto. Di esse, l'altra offre elementi di raffronto meno diretti e stringenti.

SCAVI DI ALESA ARCONIDEA

LE TRE BREVI CAMPAGNE di scavo svolte a Tusa, in provincia di Messina, tra il 1952 ed il 1956 dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale con fondi messi a disposizione dalla Regione siciliana, consentono di tratteggiare a grandi linee la fisonomia di un altro centro isolano di età ellenistica di cui finora era noto solamente qualche tratto della cinta muraria.[1] Fondata negli ultimi anni del V secolo a. C., Alesa, che dal nome del tiranno di Erbita che vi inviò i primi coloni ricevette l'appellativo di Arconidea, sorgeva sulla costa settentrionale sicula sul fianco di una collina prospiciente il mare di Castel Tusa, 25 chilometri ad est di Cefalù.

La conoscenza di un'epigrafe rinvenuta nel Cinquecento e successivamente perduta — la Tavola Alesina — assicurava che le ricerche condotte nella zona dell'antica città avrebbero dato buoni frutti. Infatti in questa iscrizione (un frammento di mappa catastale risalente al II secolo a. C., il periodo di maggior floridezza della città) erano ricordati come punti di riferimento per i confini delle

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

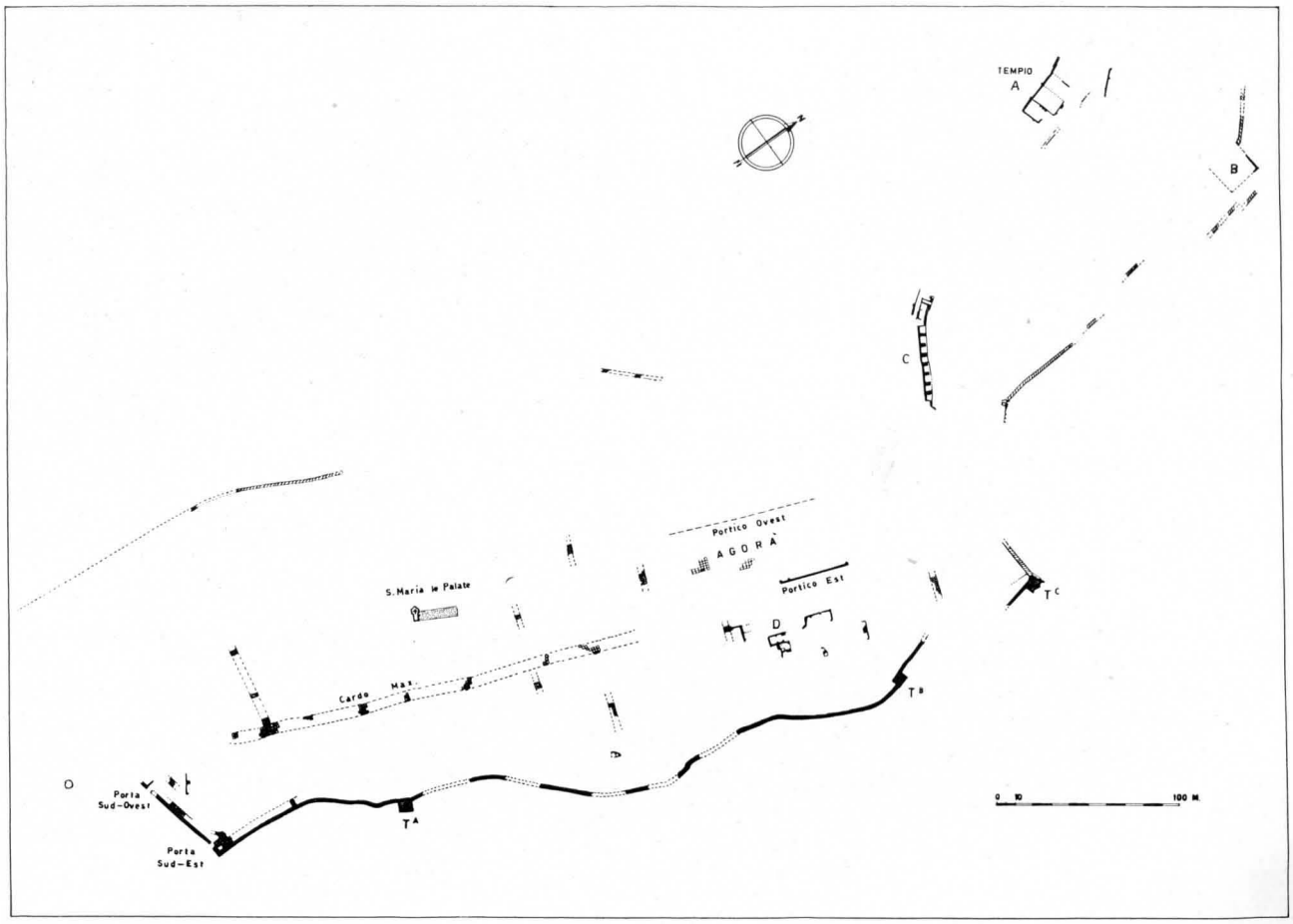

FIG. 1 – ALESA – PIANTA

singole proprietà tratti delle mura urbane con le torri, una costruzione fortificata designata col nome di *Tapanon*, i templi di Apollo, Giove Meilichio ed Adrano, altri edifici pubblici ed alcune strade. Gli scavi del dopoguerra — che furono preceduti nel 1942 da alcuni saggi fortunati dovuti all'iniziativa dell'Ispettore onor. di Tusa, prof. Michele Polizzi [2] — hanno reso evidente, nelle sue linee generali, la planimetria urbana di Alesa.

La città si estendeva sul pendio orientale della collina, che si presenta meno scosceso del fianco opposto ed ha brevi ripiani naturali; i gruppi di edifici erano tagliati da strade che scendevano a gradinate da occidente verso oriente ai lati dell'ampia via principale che dal quartiere meridionale saliva con direzione sud–nord verso la zona centrale e l'agorà (pianta, *fig.* 1). L'accesso principale della città era a sud, in corrispondenza di due porte delle mura: in questo lato, infatti, che era volto verso l'interno ed occultato alla vista di chi giungeva dal mare, le condizioni naturali del terreno favorivano il transito rendendo meno aspra l'ascesa. Qui confluivano le comunicazioni con il littorale (Alesa ebbe un notevole traffico commerciale con Roma nel periodo delle guerre puniche) e con il retroterra, attraverso una piccola e raccolta valle dove si stendeva la necropoli, immediatamente all'esterno delle mura. Dalla stessa parte giungeva l'acquedotto, che dai monti a meridione dell'odierna Tusa alimentava la città con un percorso di circa cinque chilometri; l'acqua era condotta entro una tubazione di terracotta, ancora rintracciabile in parte, avente una sezione di m. 0,20.

Alle difese naturali, costituite dalle profonde valli del fiume Tusa (antico Aleso) a oriente, e del torrente Cicera ad occidente, gli abitanti aggiunsero un efficiente e ben studiato sistema di fortificazioni. Seguendo le anfrattuosità della collina, piazzando torri e baluardi avanzati nei punti più scoscesi dominanti la valle dell'Aleso e la via che saliva dal mare, chiusero nella cinta muraria il lato meridionale ed orientale della città raggiungendo a nord le zone più alte della collina: sono queste ultime costituite da una serie di brevi pianori che si protendono verso il mare, e sul più alto di essi è stato riconosciuto il basamento di un tempio.

Le mura della città hanno un paramento in opera quadrata pseudo–isodoma con riempimento a sacco ed uno spessore di circa due metri; sono costruite con blocchi di arenaria scistosa locale, una pietra adatta ad una rapida lavorazione ma facilmente sfaldabile e poco resistente agli agenti atmosferici. Di tali inconvenienti dovettero presto rendersi conto gli alesini, che cercarono di preservare le mura da un rapido deterioramento stuccando le giunture dei blocchi con intonaco; nei successivi restauri

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

essi preferirono all'arenaria una pietra più consistente, importata da altra zona, che venne tagliata in blocchetti quadrati e posta in opera a secco, a filari regolari inquadrati da piloni di grossi blocchi di arenaria. Ma tale struttura non è presente solamente nei restauri della primitiva cinta muraria; essa viene largamente applicata nel tratto nord del lato orientale — dove è evidente un ampliamento verso valle delle mura — e nel lato occidentale: da una prima indagine eseguita sembrerebbe infatti che in quest'ultimo lato manchi una cinta muraria del primo tipo e che gli alesini si fossero dapprima limitati a sfruttare la difesa offerta dalle naturali asperità del colle, scendente a picco verso la valle del Cicera, rafforzandola forse, dove era necessario, con torri o bastioni isolati.

Il lato meridionale delle mura è quello che ha sofferto maggiori danni in quanto, come si è detto, il declivio del colle si presentava qui meno aspro ed era quindi più facilmente abbordabile da eventuali attaccanti. Il muro è stato raso al suolo, come pure le due porte e la torre che difendeva l'ingresso sud–orientale della città (*fig.* 2). Notevoli cumuli di cenere, rifiuti recanti tracce evidenti d'incendio e numerosi proiettili di pietra sparsi all'esterno delle mura ed all'interno delle porte attestano una catastrofe subìta da Alesa e la conseguente rovina di questo lato del sistema difensivo. In migliore stato di conservazione è la metà sud del lato orientale, restaurato in qualche tratto e rafforzato da tre torrioni (T*a-b-c*), uno dei quali presenta una sistemazione interna particolare non ancora chiarita dallo scavo; presso quest'ultimo (T*c*) è stato identificato anche un passaggio pedonale, che costituiva uno degli accessi secondari della città.

Nella metà nord dello stesso lato le mura hanno subìto un ampliamento e la cinta originaria, che si svolge una cinquantina di metri più a monte dell'ampliamento, acquista un aspetto totalmente diverso (*fig.* 3): sopra un basamento curvilineo costituito da alcuni filari di blocchi le mura si aprono in una serie di vani rettangolari, interrotti al centro da un ampio avancorpo con stretto corridoio centrale; nella parete di fondo di uno dei vani si notano due nicchie. Le caratteristiche del monumento sembrerebbero far escludere — almeno nella fase ultima in cui ci son giunti gli avanzi — un'utilizzazione difensiva del complesso (*C* in pianta); il quale, tenuto conto della sua posizione immediatamente sottostante ad uno dei piccoli pianori che coronano la collina, pare piuttosto una sistemazione monumentale della zona con opere di contenimento del terreno, in relazione con qualche costruzione esistente sulla sommità (dove effettivamente una trincea di saggio ha rivelato l'esistenza di un edificio). Tale interpretazione del complesso è confermata dal rinvenimento, avvenuto durante lo sterro del basamento curvilineo, di numerosi frammenti architettonici e decorativi (epistili, cornici, stucchi) che indicherebbero l'esistenza di un edificio di carattere monumentale.

FIG. 2 – ALESA – PORTA SUD ORIENTALE DELLA CITTÀ E TORRE

Mentre la rovina totale della cinta originaria cui è collegato il complesso testè descritto non consente di seguirne il tracciato verso settentrione e neppure — allo stato attuale delle ricerche — di stabilire dove esso avesse termine, l'ampliamento inferiore della cinta stessa è, sopratutto nel primo tratto, ben conservato (*fig.* 4). La struttura è quella già descritta, con paramento a blocchetti di pietra formante specchi quadrangolari inquadrati da piloni di arenaria; nei piloni sono ricavati, ad intervalli, canali verticali aperti, specie di doccioni entro i quali scaricavano le fogne e i condotti che raccoglievano le acque dall'interno della città. Con ogni probabilità questi canali sono da identificarsi con i " nasi „ (ῥῖνες) ricordati nella Tavola Alesina: [3] il curioso nome può esser suggerito, infatti, dall'aspetto caratteristico delle aperture che, in corrispondenza dei doccioni, interrompevano ad una certa altezza la continuità della muraglia. Uno di tali canali conservato, anche nella parte superiore,

FIG. 3 – ALESA – BASAMENTO CURVILINEO CON VANI (PARTICOLARE)

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 4 – ALESA – MURA INFERIORI, PRIMO SETTORE (1956)

è venuto alla luce nello scavo del primo tratto delle mura inferiori ed ha, come coronamento, una apertura verticale coperta in piano da una lastra di pietra.

Proseguendo lungo il lato orientale delle mura in direzione del mare, gli avanzi dell'ampliamento inferiore si possono seguire fino all'estremità settentrionale della collina, meno conservati nel primo tratto e mancanti in alcuni settori. A trecento metri dall'estremità nord esse incorporano il basamento (*B*) di una costruzione tardo-ellenistica, costruito con blocchi di pietra a bugnato ben squadrati e sistemati con cura. Esso raggiunge un'altezza notevole e doveva spiccare sul fianco della collina in modo vistoso, ben visibile a quanti salivano dalla marina; sebbene i saggi assai limitati finora eseguiti non abbiano chiarito in modo definitivo il carattere del monumento, è probabile tuttavia che si tratti di un edificio sacro, data anche la sua posizione elevata e notevolmente eccentrica rispetto all'agglomerato urbano. Il piano della costruzione aveva un pavimento a mosaico.

In questa zona, che dominava strategicamente la via costiera e la foce del fiume, venne edificata in età bizantina una piccola fortezza riattando od incorporando, nelle nuove, le vecchie mura.

Dalla estremità settentrionale della collina il sistema difensivo del secondo tipo (blocchetti inquadrati da piloni) venne esteso a coprire il fianco occidentale; le mura furono probabilmente limitate alle parti meno impervie dello scosceso pendio che, come già è stato osservato, con i suoi profondi burroni si presentava abbondantemente fornito di difese naturali. Le condizioni del terreno e le difficoltà di accesso sconsigliarono gli alesini dall'utilizzare questo versante della collina per le costruzioni urbane; e disabitate rimasero anche le brevi terrazze rocciose che coronano la collina nell'area recinta dalle mura. Sul lato occidentale sono stati rintracciati, nelle ricognizioni e nei saggi delle prime campagne di scavo, alcuni tratti delle mura in cattivo stato di conservazione.

Sicuramente un tempio è la grande costruzione (*A*) rintracciata sulla sommità della collina. Esso è verosimilmente da identificarsi con lo ἱερὸν Ἀπόλλωνος ricordato dalla Tavola Alesina: la posizione dominante in vista del mare, su un vasto terrazzo naturale ampliato con opere murarie, nonchè le proporzioni della costruzione convengono alla divinità il cui simbolo riprodotto sulle monete alesine indicava come la più importante della città. Il tempio, di cui è stato sterrato soltanto il fianco occidentale, ha un nucleo basamentale più antico costruito in blocchi squadrati di arenaria, successivamente ampliato con murature di diversa struttura. Il basamento ha una lunghezza complessiva di circa quaranta metri. I saggi, superficiali e limitati, hanno accertato l'esistenza di resti del pavimento a mosaico della cella; nel cavo del fianco occidentale sono stati raccolti elementi architettonici in pietra arenaria rivestita di stucco, e sul basamento, nell'ambito della cella, alcune basette di ex voto con dediche ed un frammento di scultura di notevole finezza: un torso di Artemide di tipo tardoellenistico, d'altezza minore del vero (*fig.* 5). Una notevole quantità di lucerne di età tardoimperiale attesta l'efficienza del culto fino ad epoca romana avanzata.

FIG. 5 ALESA – TEMPIO *A*: TORSO DI ARTEMIDE (ALT. M. 0,45)

Nel centro urbano, le trincee aperte fra i mandorli e gli ulivi secolari che stringono con le loro radici i muri superstiti, hanno posto in luce ovunque — talvolta sotto uno strato sottile di terra coltivata, talvolta a notevole profondità — resti di costruzioni private e pubbliche e tratti di vie lastricate. In parecchie zone i cospicui scarichi di ceneri e di macerie attestano la distruzione violenta. Già in questa prima presa di contatto con Alesa si è potuto rilevare la sistemazione urbanistica della città, almeno nei quartieri che si estendevano attorno all'agorà: una disposizione a scacchiera assai simile a quella della

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

non lontana Solunto, tagliata da strade larghe in media tre metri, accuratamente lastricate con pietre rettangolari.

Ma solamente nelle immediate vicinanze dell'agorà sono stati notati finora edifici di una certa importanza. Nella terza campagna di lavori è stata parzialmente scavata una costruzione (*D*) di notevole ampiezza e nobiltà, il cui nucleo originario è probabilmente da riportarsi al periodo ellenistico. L'edificio ha una sala rettangolare centrale con pavimento a mosaico ed una banchina lungo le pareti (*fig.* 6); alla sala dà accesso una scala a ripiani con ambienti minori a fianco, in uno dei quali è sistemata una vasca termale. L'edificio ha subìto trasformazioni, e nella sala venne installata una fontana alimentata da un grande serbatoio situato a monte della costruzione, della quale fa parte anche un piccolo peristilio con colonne doriche rivestite di stucco. Ricca dimora privata, o piuttosto — data la vicinanza dell'agorà — edificio termale di uso pubblico? Nello scavo sono stati raccolti molti frammenti di stucchi che attestano un gusto decorativo piuttosto fine e poco conciliabile con la sistemazione avuta dall'edificio nella sua ultima fase.

FIG. 6 – ALESA – EDIFICIO PRESSO L'AGORÀ (TERME?): SALA CON PAVIMENTO A MOSAICO

I vani di abitazioni comuni posti in luce nelle numerose trincee aperte nell'interno delle mura sono di tipo modesto, talora costruiti affrettatamente con reimpiego di materiali provenienti da precedenti costruzioni; si tratta evidentemente, in tal caso, di abitazioni del periodo bizantino, mentre alcune costruzioni di tipo più regolare possono anche risalire ad epoca ellenistica. In queste costruzioni la pietra, tagliata in blocchi squadrati di medie dimensioni od in blocchetti, spesso ridotta a scaglie informi, è posta in opera a secco o con calce, e viene adoperata sola oppure con il grosso mattone di tipo ellenistico; in quest'ultimo caso il paramento dei muri assume spesso l'aspetto di un *opus mixtum* di pietra con ricorsi di filari di mattoni. Ma sarebbe avventato trarre da queste prime, parziali indagini gli elementi per una valutazione cronologica dei sistemi costruttivi alesini.

Dell'agorà è stato parzialmente scavato il limite occidentale ed il portico che la fiancheggiava su questo lato, addossato al pendio della collina. Il portico, la cui fronte è stata liberata su una lunghezza di circa trenta metri, ha un doppio colonnato ed una larghezza di dieci metri (*fig.* 7); le colonne, di pietra nella fila esterna e di mattoni in quella interna, sono stuccate. Nella trincea trasversale è stato posto in luce anche uno degli ambienti — destinati probabilmente a botteghe od uffici — che occupavano il fondo del portico; quello scavato possiede un bel pavimento di pietre policrome ed in questo settore il muro di fondo del portico, che serviva anche da muro di terrazzamento della scarpata del colle, appare conservato per circa quattro metri di altezza.[4]

L'agorà — la cui scoperta è avvenuta nella campagna di scavo autunnale del 1956 — era lastricata con mattonelle di terracotta ed il pavimento è ancora conservato laddove l'interro è più profondo. Essa si estendeva a Nord oltre l'estremità del portico occidentale fino al grande basamento di una costruzione di età ellenistica, identificato nei saggi del 1942 e scavato nel 1952, lungo

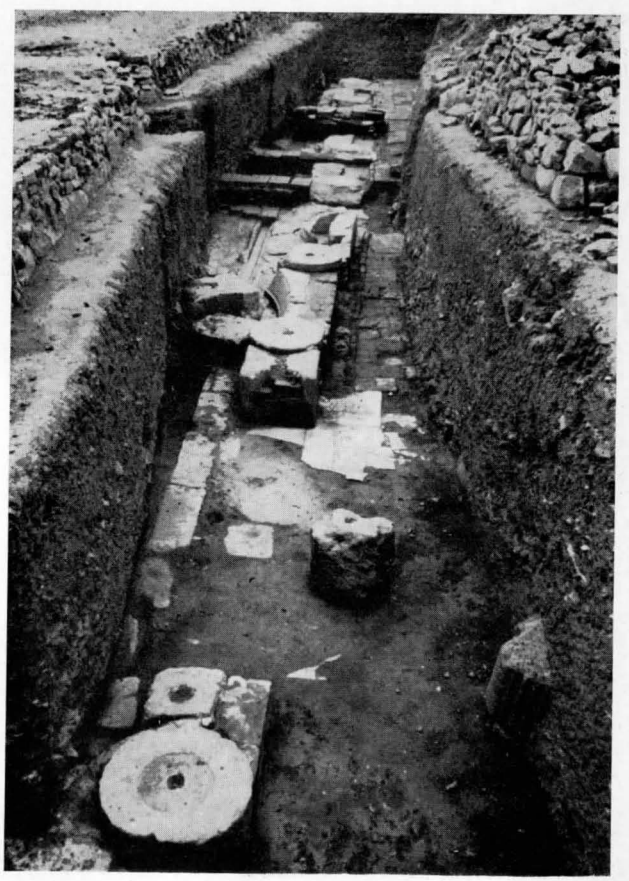

FIG. 7 – ALESA – AGORÀ: FRONTE DEL PORTICO OCCIDENTALE

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

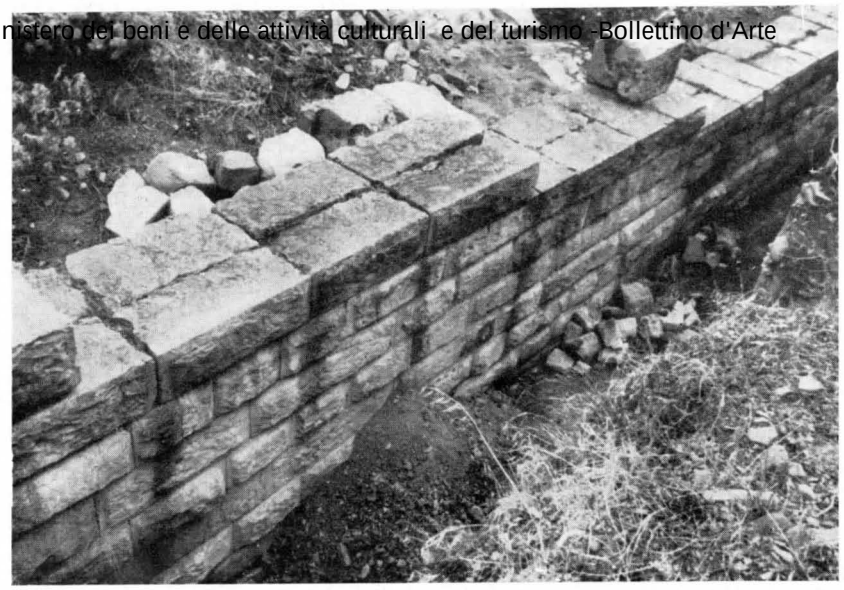

FIG. 8 – ALESA – AGORÀ: PORTICO ORIENTALE

39 metri, a struttura isodoma con blocchi di pietra a bugnato tagliati e collocati con cura per testa e per taglio (*fig.* 8). Essendo ora conosciuta la posizione dell'agorà, è possibile attribuire anche questa costruzione, di cui è conservata la parte basamentale, ad un'altra stoà che fiancheggiava la piazza sul lato orientale; l'ipotesi è suffragata dalla forma allungata e stretta del basamento, da frammenti architettonici, da elementi di colonne ed infine da due blocchi appartenenti ad un'iscrizione monumentale raccolti nella zona a valle della costruzione. Il proseguimento degli scavi confermerà se questa zona più settentrionale dell'agorà è un ampliamento della primitiva piazza di Alesa, poichè il primo portico, quello occidentale, sembrerebbe limitare una piazza più ristretta.

Oltre ad elementi architettonici dei portici e ad alcuni frammenti statuari ed epigrafici, i primi saggi eseguiti nell'agorà hanno restituito molti frammenti decorativi in stucco che provano l'ampia applicazione di questo materiale agli edifici della piazza. Appartiene probabilmente al portico occidentale il sommoscapo di un capitello ionico in pietra rivestita di stucco, decorato con ovoli e conservante notevoli resti di policromia.

La vita nell'agorà ha continuato fino ad epoca tarda, come è testimoniato da oggetti, monete e da un sigillo plumbeo bizantino. All'abbandono della città, che coincise con l'occupazione araba, seguì la devastazione degli edifici pubblici; caddero i portici che circondavano la piazza e gli elementi architettonici furono asportati o riutilizzati nelle modeste costruzioni dei pochi abitanti ritornati nella zona. Numerose sepolture medioevali sono state rinvenute nell'ambulacro del portico occidentale; non contengono oggetti che ne consentano la datazione, ma appartengono probabilmente — come le sepolture che occupano il sito della porta sud–occidentale — ai monaci del convento benedettino che verso il Mille rappresentava l'unico centro di vita sul sito dell'antica Alesa. Nella costruzione della chiesa di S. Maria le Palate furono riutilizzate iscrizioni e basi onorarie dell'agorà, trascritte dagli eruditi che nei secoli scorsi visitarono l'edificio.

Le mura debbono essere state poste fuori uso in periodo relativamente antico, probabilmente in seguito ad azioni belliche, e nella maggior parte del loro percorso non furono più rimesse in efficienza, neppure quando i bizantini organizzarono un sistema difensivo sul fianco settentrionale della collina. Nei saggi eseguiti il materiale raccolto negli scarichi all'esterno delle mura non oltrepassa l'inizio dell'età imperiale; in quell'epoca era già stato posto fuori uso il lato meridionale che, come si è detto, è stato trovato raso al suolo.

I saggi eseguiti lungo il perimetro delle mura e nell'interno della città hanno dato notevoli quantità di materiale ceramico che contribuirà a far meglio conoscere anche nei suoi aspetti più umili la vita della città ellenistica. Così come le numerose monete finora raccolte, coniate dalla zecca di Alesa e delle altre città siciliane, frammiste agli assi della repubblica romana, già danno un quadro vivo dell'attività commerciale della città.

Ma la vita e le vicende di Alesa saranno rese più perspicue dagli scavi futuri. In questa prima fase di ricerche sono state poste le necessarie premesse per il lavoro successivo, che ora è possibile affrontare con una conoscenza topografica non totalmente incerta dell'antica città. Il nuovo programma di lavoro dovrà proporsi, come primo obiettivo, lo scavo totale della zona dell'agorà con i portici che la fiancheggiano. Non è infatti da sottovalutare l'interesse che presenta per l'archeologia siciliana lo scoprimento di un'agorà ellenistica: essa verrebbe ad integrare opportunamente i dati di carattere urbanistico acquisiti con gli scavi di Tindari e Solunto.

Anche lo scavo del tempio ellenistico sulla sommità della collina potrà recare nuovi ed interessanti apporti alle nostre cognizioni sugli edifici sacri della Sicilia. Senza pretendere di competere con i monumentali templi dei grandi centri ellenici dell'isola esso contribuirà, con il materiale architettonico e votivo restituito, a definire il quadro della vita provinciale di un antico centro urbano che conobbe, grazie all'operosità dei suoi cittadini, periodi di notevole agiatezza.

Ad Alesa, come in ogni zona di scavo, una parte del futuro programma di lavoro dovrà essere volta alla conservazione dei monumenti. Nel corso delle prime campagne di scavo si è proceduto al rafforzamento ed agli indispensabili restauri del monumentale complesso con basamento curvilineo (*C*) inserito nelle mura della città; con questo primo intervento rimane scongiurato il grave pericolo di franamento della costruzione per la pressione del terreno sovrastante, ed ulteriori lavori di ripristino potranno migliorare le condizioni estetiche e di conservazione di questo originale complesso. Anche un tratto delle mura inferiori (*fig.* 4), già visibile prima degli scavi,

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

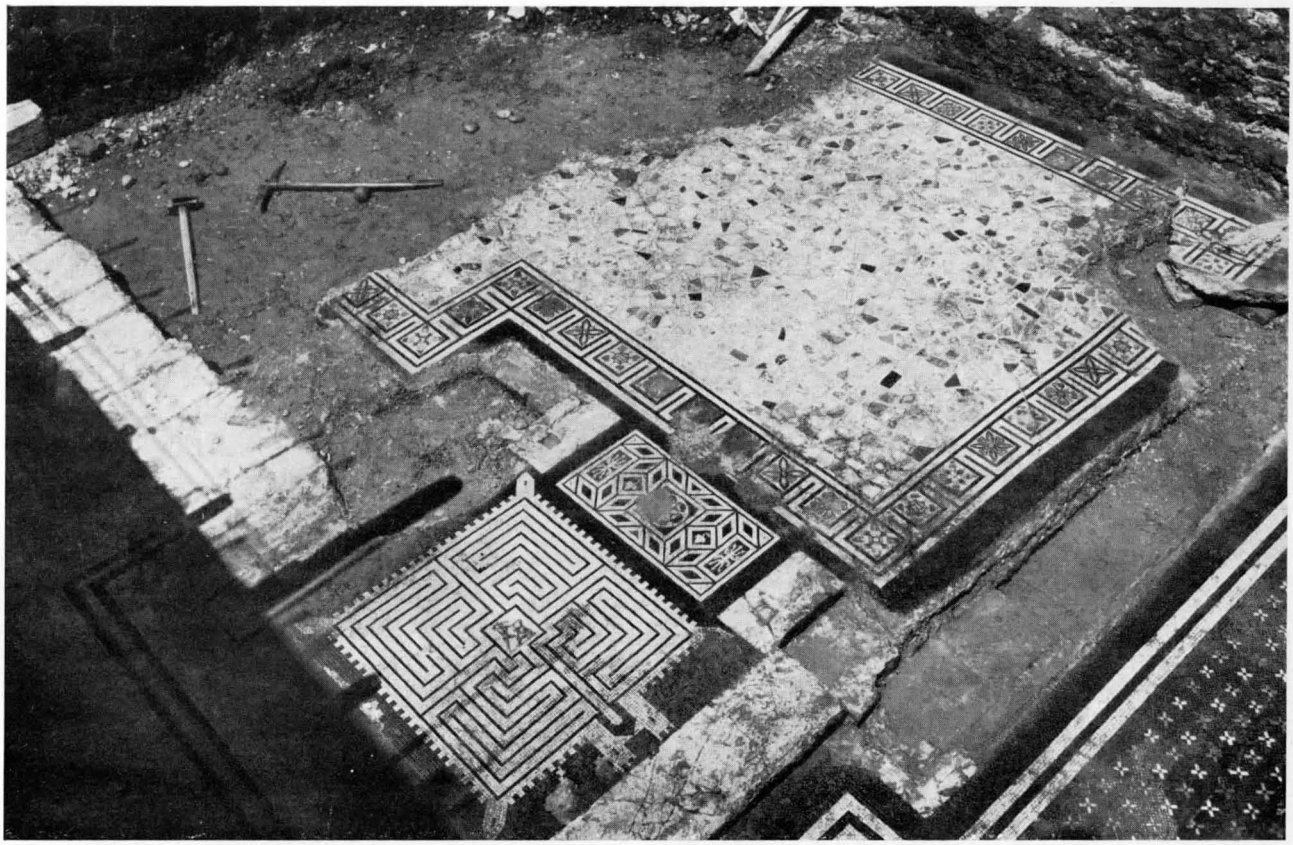

FIG. 1 – CREMONA, VIA CADOLINI – MOSAICI ROMANI

richiede un'attenta opera di restauro. Consolidato e scavato nelle parti attualmente interrate esso costituirà uno dei monumenti meglio conservati e più interessanti della zona archeologica di Alesa.

G. CARETTONI

1) P. GRIFFO, in *Not. Scavi*, 1940, p. 123 ss.; G. CARETTONI, in *Fasti Arch.*, VII (1952) n. 1948; IX (1954) n. 2776; XI (1956); B. NEUTSCH, in *Arch. Anz.*, 1954, c. 472 ss. Mi è gradito esprimere all'amico e collega Prof. Bernabò Brea, Soprintendente di Siracusa, la mia viva riconoscenza per avermi liberalmente affidato la direzione di questo scavo.

2) Di questi primi saggi fu data notizia da L. BERNABÒ BREA, in *Not. Scavi*, 1947, p. 241. Per la Tavola Alesina si veda U. SICCA, *Grammatica delle iscrizioni doriche della Sicilia*, Arpino 1924, p. 211 ss.

3) Cfr. SICCA, *op. cit.*, p. 196.

4) L'eccezionale compattezza del terreno ed il notevole interro rendono particolarmente laborioso lo scavo di questo lato dell'agorà, che si è dovuto per ora limitare in estensione.

I MOSAICI ROMANI DI CREMONA

SOLTANTO ORA, in seguito alla sistemazione ed al restauro compiuti dalla Soprintendenza alle Antichità della Lombardia nel rinnovato Museo Civico di Cremona, è possibile pubblicare il complesso di mosaici pavimentali romani venuti in luce in due riprese, nel corso di lavori edilizi, nel 1926 e nel 1952 fra le vie Cadolini e S. Anguissola a Cremona nell'area già occupata dalla chiesa di S. Giovanni Nuovo e poi dalla sede della Stipel.

I frammenti musivi, strappati nel 1926, non permettevano di formarsi un'idea chiara del complesso anche data la mancanza di una relazione dello scavo e di una planimetria del medesimo. Lo scavo 1952, invece, sotto il controllo della Soprintendenza, ha permesso di recuperare più vasti e preziosi tratti di mosaici e di rilevare la pianta, sia pure incompleta, degli ambienti antichi (*fig.* 1). I mosaici si trovavano ad oltre 4 m. di profondità dal livello stradale, le murature erano distrutte ad un livello uniforme proprio come se fossero state spianate all'altezza dei pavimenti. Tracce di carbone e di annerimento notate nel terreno fanno pensare ad una distruzione per incendio; numerosi i frammenti di intonaco dipinto con decorazione a striscie (rosso, giallo e nero). Una tomba alla cappuccina in mattoni romani, installata nell'angolo sud–est del grande ambiente *C*, testimonia l'estremo abbandono dell'edificio antico nel quale la tomba era stata collocata rompendo un tratto del mosaico, riutilizzato come fondo della tomba stessa a livello più basso. La tomba, orientata est–ovest, conteneva solo lo scheletro senza suppellettile.

Nella pianta ricomponibile degli ambienti (*figg.* 2–3) si riconoscono: un corridoio *A* con asse est–ovest, che immette in un atriolo *B* il quale dà accesso a due grandi ambienti rettangolari *C* e *D* con asse nord–ovest sud–est; mentre l'ambiente *C*, il più lussuosamente pavimentato, è nettamente definito su tutti i lati dai muri perimetrali conservati del suddetto corridoio *A*, limitato da muri sui lati lunghi, si ignorano gli estremi est ed ovest, e dell'altro ambiente *D*, più modestamente pavimentato,